

INSULTI E INTERIEZIONI

Gli insulti e le interiezioni rappresentano un aspetto piuttosto caratteristico di ogni lingua parlata e riflettono quasi sempre tradizioni antiche e consolidate. Questo documento si propone di elencarne le forme più comuni in uso nel dialetto "valesiano" dell'Alta Valgrande (quindi con esclusione del "titsciu" di Alagna e della Val Vogna e del "gerg" di Rassa).

Sono stati elencati separatamente gli insulti (compresi alcuni rimproveri e ingiunzioni) e le interiezioni (comprese alcune forme di saluto). Di ciascuno si riporta il significato corrente della forma esclamativa, che può differire da quello che lo stesso lemma ha in altri contesti (testuale o discorsivo) e in qualche caso, tra parentesi la traduzione letterale o note esplicative.

Per il significato delle parole nella forma non esclamativa si vedano le corrispondenti voci nel *Vocabolario del dialetto valesiano*, presente in questo stesso sito. Per la simbologia fonetica si rinvia all'introduzione dello stesso documento.

I dati sono stati desunti da osservazioni dirette e da interviste con i parlanti locali, quasi sempre anziani, effettuate nel corso degli anni.

Insulti

Si tratta di parole o espressioni offensive o ironiche, che possono però anche essere scherzose, rivolte in forma esclamativa all'interlocutore o pronunciate nei confronti di terze persone. Spesso sono parole gergali intraducibili, ma talora sono sostantivi che indicano attività riprovevoli (come *pütàna*, *làdru* e *dasfadéll*); sostantivi alterati con significato spregiativo (come *filùñ*, *muschiñ* e *lapağùñ*); nomi di animali tradizionalmente ritenuti poco nobili (come *vérm*, *lümàiga* e *gamula*) o simboli di azioni disdicevoli (come *vólp*, *bènnula* e *órs*); aggettivi che qualificano negativamente l'interlocutore (come *büşiàrd*, *antrég* e *dasfarlùñ*). Sono incluse tra gli insulti anche alcune ingiunzioni sgarbate in forma di sintagma verbale (*và s'la fôrca*, *và fòra d'i péi* e *vàttu a féti fùtti*).

In molti casi, nell'uso comune, è usato il sintagma ottenuto facendo seguire il lemma dalle parole ... *da vùñ* (lett: ... di uno) o facendolo precedere da *t'ei ma an* ... (lett: sei solo un ...). Altre volte si tratta di parole composte (*čičamarfèlla*, *cačabàlli* e *rügabujëtt*) o di vere e proprie locuzioni idiomatiche (*marcànt da scóvi*, *vattu a lighê scóvi* e *vattu s'la ġibba*).

ampustór (impostore): qualifica l'interlocutore come mentitore e ipocrita

antrég (maldestro): qualifica l'interlocutore come goffo e incapace

ašu (asino): qualifica come persona ignorante

babàccu (fantoccio): qualifica come persona priva di personalità e autorevolezza

bàbbiu (rospo): sottolinea la goffaggine o la bruttezza

bacàñ (villano, zotico): qualifica una persona come rozza e ignorante

bacàñ d'añ ġü (derivato dal precedente): significa straniero in senso spregiativo

bacücc (probabile derivazione dal nome del profeta Abacuc): qualifica una persona come molto vecchia

balabiótt (da *balla*, balla e *biótt*, nudo): qualifica l'interlocutore come inetto, secondo altri pezzente

balòss (monello): qualifica un bambino come discolo e un adulto come persona scaltra e disonesta

banfùñ (da *banfê*, ansimare): qualifica l'interlocutore come sbruffone e smargiasso

baràbba (dal nome del personaggio biblico Barabba): qualifica come scapestrato

barbètt (epiteto dato un tempo in Piemonte ai valdesi, che chiamavano barba, cioè zio, i loro pastori): qualifica come eretico o miscredente

barbìga (voce arcaica per persona lenta nel lavorare): qualifica come pigro

barlafüss (cianfrusaglia): qualifica come inetto

bartavèlla (in francese *bartavelle* è la pernice di monte, al cui verso la loquacità viene paragonata): qualifica l'interlocutore come chiacchieroneó

bartòldu (dal nome del personaggio popolare e letterario Bertoldo): qualifica la persona come scaltra

baschisiós (permaloso): indica suscettibilità o facile irritabilità

bastàrd (bastardo): insulto generico con valore di spregevole e odioso

batùšu (etimologia sconosciuta): qualifica la persona come inetta e tarda di mente

bavačùñ (bavoso, pieno di bava, che perde bava dalla bocca): qualifica una persona come disgustosa

bènnula (donnola): qualifica la persona come troppo curiosa

bésča (bestia): insulto generico

büfùñ (buffone): qualifica come persona ridicola o di comportamento improprio e spregevole

bučàčča (peggiorativo di *bòčča*, ragazzo): scapestrato

bunèlla (da *buñ*, buono, col significato di sempliciotto): qualifica di bonaccione

bunòmm (buonuomo): sprovveduto

burìc (forma gergale di somaro): persona ignorante

büšiàrd (bugiardo): qualifica la persona come ipocrita e mendace

cačabàlli (da *cačê*, nel senso di propinare e *bàlla*, nel senso di fandonia): fanfarone

cagadübi (da voce del verbo *caghê*, cacadere e *dübiu*, dubbio): qualifica una persona come irresoluta

cagùñ (cagone): qualifica una persona come paurosa

canàjja (canaglia): qualifica una persona come disonesta

čanfòrgna (donna loquace): qualifica una persona come noiosa e chiacchierona

catòrba (da *cà 'd tórba*, edificio rustico di legno): riferito a persona di sesso femminile che viene qualificata come donna di aspetto volgare

cattru (rospo): sottolinea la goffaggine o la bruttezza

čicarùñ (da *čicarê*, chiacchierare): chiacchierone

čigulaté (cioccolataio): significa (per ragioni poco chiare) che una persona sta facendo una brutta figura

čittu (zitto): ingiunzione di tacere

čucatta (da *čòcca*, sbronza): qualifica la persona come ubriacone

čucatùñ (da *čòcca*, sbronza): qualifica la persona come ubriacone
čüčcamarfèlla (da *čüčča*, succhia e *marfèlla*, moccio): moccioso
cujùñ (coglione): insulto generico
čùlla (da *čulê*, ingannare): qualifica come persona sciocca
čùlla venerànda: forma enfatica del precedente
dasfadéll (da *dasfê*, disfare):
dasfarlùñ (da *dasfê*, disfare):
fabìòcc (etimologia sconosciuta): balordo, sciocco
filùñ (...): indica una persona come scaltra
fracasùñ (fracassone): chiassoso, grossolano
gàmula (tarlo): qualifica la persona come intrigante
gàséru (nome con cui erano chiamati i seguaci di Dolcino): sta per miscredente
ghisàlba (etimologia sconosciuta): birbante, persona poco raccomandabile
giüda (giuda): qualifica come traditore
làdru (ladro): di significato ovvio come insulto
lapagùñ (da *lapê*, in gergo mangiare): indica persona come scansafatiche
lavatìv (con il nome di lavativo era popolarmente indicato il clistere): qualifica come fannullone
lümàiga (lumaca): indica persona lenta o pigra
luñgàgña (da *lung*, lungo): indica persona lenta o pigra
macàcu (macaco): indica che la persona ha aspetto goffo
malnàtu (nato male): insulto spregiativo
manàuru (forma spregiativa di manovale): qualifica di incompetenza
marcànt da scóvi (mercante di scope): qualifica una persona come poco affidabile
mardùñ (da *mèrda*): insulto spregiativo di valore generico
marfùñ (da *marfèlla*, moccio): moccioso
margnifùñ (furbacchione): qualifica la persona come ipocrita
martüff (derivato forse da Martzuffo, sovrano bizantino del XIII secolo): ha valore spregiativo
masòcc (grossolano): qualifica di persona rozza e indecisa
màssasignór (ammazzadio): miscredente
matàcc (peggiorativo di *matt*, ragazzo): rivolto come rimprovero per comportamento improprio
mòc (matto): qualifica di squilibrato o di stravaganza
mučaréll (diminutivo di *mòc*): indica persona stramba o capricciosa
muschìñ (moscerino): sottolinea un atteggiamento permaloso
nòlu (sciocco): di significato ovvio
órs (orso): qualifica la persona come scontrosa
pačàñ (pacchiano): sottolinea un comportamento grossolano e chiassoso
patalìcc (chiacchierone, persona loquace): di significato ovvio
patalócc (semplicitto, balordo): di significato ovvio
péčč (capezzolo, usato in senso figurato per gonzo o sciocco): qualifica la persona come inetta
pèpiàtt (da *pè*, piede e *piàtt*, piatto): si dice di persona incapace

pisùñ (piscione): insulto generico
pìva (piagnone): assimilazione del piagnisteo al suono lamentoso della cornamusa
pivéll (pivello): qualifica come giovane inesperto
plandrùñ (pelandrone): scansafatiche
pòsapiàñ (posapiano): qualifica la persona come pigra e apatica
pótmòlla (da *pót*, polentina e *mòlla*, molle): persona inerte, pigra, rammollita
pultrùñ (poltrone): qualifica come persona pigra
purcéll (maiale): qualifica come persona sporca o scostumata
pütàna (puttana): qualifica come persona spregiudicata e disonesta
pütàrca (forse deformazione di *pütàna*): parola spregiativa di significato ignoto
rabìcc (da *ràbia*, rabbia): qualifica come persona stizzosa o agitata
rügabujëtt (da *rüga*, mescola e *bujëtt*, polentina tipica): qualifica come persona insistente
salàm (salame): qualifica come persona sprovveduta
salòp (dal francese *salaud*): qualifica di sporcaccione
sasiñ (assassino): qualifica come persona violenta e aggressiva
sbéru (etimologia sconosciuta): birba, birichino
tèstamòca (da *tèsta*, metonimia per persona, e *mòca*, matta): qualifica come persona stramba o eccentrica
tiratàrd (da *tira*, tira e *tàrd*, tardi): qualifica come persona lenta nell'agire
tulaléra (etimologia sconosciuta): qualifica come sciocco, inetto, perdigiorno
và fòra d'i péi (lett. vai fuori dai piedi): intima l'allontanamento
và s'la fòrca (lett. va sulla forca): invito ad andarsene espresso con stizza
vàttu a fèti bënëdí (vai a farti benedire, esorcizzare): per allontanare una persona sgradita
vattu a fèti fùtti (lett. vai a farti fottere): espressione volgare con la quale si invita con stizza o rabbia una persona ad allontanarsi
vàttu a caghê (vai a cagare): allontanamento collerico dell'interlocutore
vàttu a lighê scóvi (lett. vai a legar scope): vattene, non importunarmi oltre
vàttu cìttu (vai zitto): espressione con cui si zittisce l'interlocutore
vàttu fòra d'i péi (lett. vattene fuori dai piedi): togliti di mezzo
vàttu 'ñ gèenna (lett. vai all'inferno: "gehenna" è un luogo di pena menzionato dalla Bibbia): espressione con la quale si intima a una persona ad allontanarsi
vàttu s'la gíbbà (lett. vai sulla ...): espressione che esprime irritazione verso una persona.
vérm (verme): qualifica come persona spregevole o priva di dignità
vólþ (volpe): qualifica come persona molto furba
vunčùñ (da *vùnč*, unto): qualifica la persona come sporca

Interiezioni

L'interiezione è una parte del discorso che esprime in modo estremamente conciso un particolare atteggiamento emotivo. Le interiezioni sono parti invariabili del discorso, difficilmente classificabili dai punti di vista grammaticale e prive di legame

sintattico con gli elementi linguistici della frase. Usate nel contesto di una frase non ne modificano il significato; usate isolatamente da un contesto testuale, esprimono stati d'animo di agitazione, reazione, concitazione, familiarità o deferenza.

Si distinguono *forme proprie* (come *bah, beh, mah*) che non hanno altra funzione che quella di interiezione; *forme improprie* (come *běň, pècà, bràvu*) che sono voci grammaticali specifiche, tra cui sostantivi, aggettivi, o avverbi, usate come interiezioni (come *mišéricordia, alégru, altriménti*); *locuzioni interiettive* (*cardegràsia, cumdiuvô, jöddusmaria*) che derivano dall'associazione di più elementi grammaticali in un'unica parola.

Le interiezioni non hanno solo valore esclamativo (*èccu, diàni, jö*), ma possono avere anche valore assertivo (*ajüt, bàlli, cìcca*) o interrogativo (*beh, cudiàu*).

adiö (francesismo per addio): saluto di commiato

adritüra (addirittura): come interiezione esprime stupore

àja (ahi): esprime dolore

ajüt (aiuto): esprime richiesta di soccorso o meraviglia

alégria (allegria): esprime gioia

alégru (allegro): esprime gioia

altriménti (altrimenti): dà valore perentorio al contesto o esprime minaccia per chi non obbedisce

àmen (deriva dalla liturgia): esprime rassegnazione

arvùgsi (arrivederci): saluto confidenziale di commiato

auchè (altroché): nel senso di certamente

bah (bah): esprime dubbio o perplessità

bàlli (fandonie): asserisce la falsità di un'affermazione

bèh (ebbene): esprime interrogazione, rassegnazione o concessione

bén (bene): esprime compiacimento

bónanòc (buonanotte): formula di saluto e di augurio che ci si scambia a tarda sera prima di andare a dormire.

bonaséra (buonasera): formula di saluto serale

bràvu (bravo): esprime approvazione e compiacimento

bùň (buono): sancisce la conclusione di un'azione o ne chiede l'interruzione

bundì (buongiorno): formula di saluto diurno di uso generale

caragràsia (caragrazia): fortunatamente, grazie a dio

cardegràsia (caragrazia): fortunatamente, grazie a dio

carsignór (da *car*, caro e *signor*, signore, dio): invocazione devota

cau (ciao): saluto confidenziale

ceréa (si ritiene che derivi da "serèa", signoria): formula di saluto piemontese

cìcca (da *cìchê*, stizzirsi, provare invidia): esprime soddisfazione per l'avverarsi di un evento sfavorevole all'interlocutore

cìcca lì: variante del precedente

ciùlla (da *culê*, fare sesso e, in gergo, ingannare o sottrarre): come esclamazione esprime stupore o sorpresa

còrgna (vagina): come interiezione esprime stupore

cribbiu (setaccio): come esclamazione esprime stizza o sorpresa
crisčandòru (cristiani d'oro): esprime stizza
crisčaniñ (cristianucci): esprime stizza
cūcumèrlu (*cūcu*, cuculo e *mèrlu*, merlo sono due uccelli): la parola che li associa esprime scherno
cudiàu (che diavolo): espressione interrogativa
cujùñ (coglione): come interiezione esprime stupore
cujùñ papà (coglione papà): espressione idiomatica che esprime stupore
cumbinasiùñ (combinazione): sottolinea l'esistenza di una coincidenza
cumdiuvô (come dio vuole): significa "a dio piacendo"
cuntàcc (etimologia sconosciuta): interiezione traducibile in italiano con "caspita"
cùsta pôi (questa poi): esprime stupore e incredulità per quanto appena detto
dacòrdiu (d'accordo): esprime concordanza di sentimenti, conformità d'idee
diàni (diamine): può esprimere meraviglia, impazienza o disapprovazione
diàu (diavolo): esprime stupore
èccu (ecco): si usa per richiamare l'attenzione o per evidenziare un evento
ehi (ehi): serve ad attirare l'attenzione o come risposta al saluto altrui
ehilà (ehilà): forma rinforzata di ehi
èpūra (eppure): esprime dissenso
isčandòru (deriva da *cisčandòru*): analogo significato
isčaniñ (deriva da *crisčaniñ*): analogo significato
jö (probabile derivazione da *jöddus*): analogo significato
jöddus (gesù): esprime spavento o stupore
jöddusmaria (gesummaria): esprime spavento o stupore
lah (etimologia sconosciuta): esprime incredulità
lahlhà (deriva dalla ripetizione rafforzativa di *lah*): analogo significato
légru: vedi *alégru*
ligrià: vedi *alégrìa*
ma bàsta (ma basta): esprime stupore
ma bàsta lah (forma rafforzativa della precedente): analogo significato
magàri (così fosse): esprime auspicio
mah (mah): esprime perplessità, incertezza o sconforto
mainùtta (lett. mai nulla): esprime noncuranza o disinteresse ed equivale a "non importa, non fa nulla"
mècartì (caro te): interiezione appellativa che richiama l'attenzione
mèrda (merda): esprime disappunto
minòmmi (io no, forma sia enclitica che proclitica): negazione rafforzata
mišéricórdia (misericordia): esprime intenso stupore e sgomento
nèh (neh): esprime interrogazione o enfasi
nòmmi (io no, forma enclitica): negazione
oh bèlla (oh bella): esprime stupore e incredulità
öj (ohi): esprime stupore
ojja (ohi): esprime dispiacere o rimpianto
ojja mi (ahimè): esprime dispiacere o rimpianto

pardissèjja (letteralmente "perchè Dio sia", interiezione estratta dall'antica locuzione di saluto *pardissèjja par i vöst póuri mört*, perché Dio sia con i vostri poveri morti): è un saluto di incontro

pècà (peccato): esprime rincrescimento o rassegnazione

pòrcu çampiñ (lett: porco zampino): esprime disappunto

pusìblu (possibile): interiezione interrogativa

sànta pas (santa pace): esprime impazienza

santa pasiénsa (santa pazienza): esprime impazienza

sčàu (...): esprime rassegnazione, col significato di "pazienza, non importa"

tèh (potrebbe derivare da *téñ*, 2a persona singolare dell'imperativo presente di *tignî*, tenere): si usa per invitare qualcuno a prendere qualcosa che si sta offrendo

tüh (etimologia sconosciuta): si usa per richiamare l'attenzione su qualche cosa, col significato di "guarda"

ùffa (onomatopeico, per sbuffo): esprime fastidio o impazienza